

Platone

A proposito del mito

(dalla *Repubblica*, 377 b-d; dal *Simposio*, 189 d-191 d, 192 d-193 b)

Miti nocivi e miti utili Nella *Repubblica*, Platone, ponendosi il problema di come debbano essere educati i futuri governanti, distingue i racconti mitico-favolosi ricchi di contenuti formativi dai racconti mitico-favolosi menzogneri e fuorvianti, come i poemi epici di Omero e di Esiodo. Secondo Platone, nelle narrazioni di Omero e di Esiodo, che riprendono l'antica tradizione mitica, si deresponsabilizzano gli uomini imputando non alle loro cattive azioni ma al volere degli dèi l'infelicità.

Miti utili: un esempio La polemica contro i miti antichi va di pari passo con l'elogio dei buoni miti, che aiutano a distinguere il vero dal falso. Lo stesso Platone nel corso dei dialoghi ricorre spesso a questo tipo di miti; Platone, infatti, è anche un grande scrittore.

Il piacere e l'inventiva del narrare sono alla base del mito che nel *Simposio* Platone mette in bocca al commediografo Aristofane. Al discorso serio e infarcito di termini scientifici fatto da uno dei presenti, segue il racconto di Aristofane, che dell'amore coglie un aspetto parziale, l'unione fisica di due corpi, per cercare di spiegare l'origine delle differenze sessuali.

Di seguito sono riprodotti un passo della *Repubblica*, dove Platone mette in guardia dai pericoli del mito antico, e una parte dell'intervento di Aristofane dal *Simposio*.

Condanna dei miti di Omero ed Esiodo

Dovremo allora permettere così, con tutta leggerezza, che i bambini ascoltino qualsiasi favola, inventata dal primo che capita? E che ricevano nelle loro menti opinioni per lo più opposte a quelle che, secondo noi, dovranno avere da grandi?

– Nemmeno per sogno.

– Perciò dobbiamo anzitutto sorvegliare, come sembra opportuno, i narratori di miti, per accogliere il loro racconto se è bello, o per respingerlo se è brutto. Poi persuadere le nutrici e le madri a narrare ai bambini quelli che sono stati giudicati positivi e a plasmare le anime coi miti più di quel che si faccia con le mani nei confronti dei corpi; bisogna però rigettare la maggior parte dei miti che si raccontano oggi.

– Quale specie di miti? [...]

– Quelli che ci hanno raccontato Omero, Esiodo e gli altri poeti. Essi hanno composto per gli uomini favole false, le hanno raccontate e continuano a raccontarle.

[Platone, *Opere*, tr. di F. Sartori, Laterza, Bari 1967, vol. II, pp. 195-196]

La natura umana originaria

Bisogna innanzi tutto che sappiate qual è la natura dell'uomo e quali prove ha sofferto; perché l'antichissima nostra natura non era come l'attuale, ma diversa. In primo luogo l'umanità comprendeva tre sessi, non due come ora, maschio e femmina, ma se ne aggiungeva un terzo partecipe di entrambi e di cui ora è rimasto il nome, mentre la cosa si è perduta. Era allora l'androgino, un sesso a sé, la cui forma e nome partecipavano del maschio e della femmina: ora non è rimasto che il nome che suona vergogna. In secondo luogo, la forma degli umani era un tutto pieno: la schiena e i fianchi a cerchio, quattro bracci e quattro gambe, due volti del tutto uguali sul collo cilindrico, e una sola testa sui due volti, rivolti in senso opposto; e così quattro orecchie, due sessi, e tutto il resto analogamente, come è facile immaginare da quanto s'è detto.

Camminavano anche ritti come ora, nell'una e nell'altra direzione; ma quando si mettevano a correre rapidamente, come i saltimbanchi fanno capriole levando in alto le gambe, così quelli veloci ruzzolavano poggiando su quei loro otto arti. Dunque i sessi erano tre e così fatti perché il genere maschile discendeva in origine dal sole, il femminile dalla terra, mentre l'altro, partecipe di entrambi, dalla luna, perché anche la luna partecipa del sole e della terra. Erano quindi rotondi di forma e rotante era la loro andatura perché

somigliavano ai loro genitori. Possedevano forza e vigore terribili, e straordinaria superbia; e attentavano agli dèi. Quel che Omero racconta di Efialte e di Oto¹ che tentarono cioè la scalata del cielo per attaccare gli dèi, è detto di loro.

Contro la loro tracotanza, Zeus taglia in due gli esseri umani

Pertanto Zeus e gli altri dèi andavano arrovellandosi che dovessero fare ed erano in grave dubbio perché non se la sentivano di ucciderli e farli sparire fulminandoli come i giganti – sparivano così onori e sacrifici da parte degli uomini – né potevano lasciarli insolentire. Ma finalmente Zeus, pensa e ripensa: “Se non erro, dice, ce l’ho l’espedito perché gli uomini, pur continuando a esistere ma divenuti più deboli, smettano questa tracotanza. Ora li taglierò in due e così saranno più deboli, e nello stesso tempo più utili a noi per via che saranno aumentati di numero. E cammineranno ritti su due gambe; ma se ancora gli salterà di fare gli arroganti, e non vorranno vivere quieti, li taglierò in due una seconda volta: così cammineranno su una gamba zoppa a balzelloni”.

Ciò detto prese a spaccare gli uomini in due, come quelli che tagliano le sorbe per conservarle o quelli che dividono le uova con un crine. E intanto, via via che tagliava, ordinava ad Apollo di torcere il viso e la metà del collo dalla parte del taglio – così che l’uomo avendo sott’occhio quella spaccatura divenisse più tranquillo – e di rimediare tutte le altre ferite. E Apollo voltava a ciascuno il viso e, tirata da tutte le parti la pelle sul punto che oggi si chiama ventre, la legava stretta, come si stringono i sacchi con un cordone, formando uno strozzamento nel mezzo del ventre, nel cosiddetto ombelico. In più spianava le molte altre grinze e modellava il petto, usando quello strumento con il quale i calzolari appianano le pieghe del cuoio sulla forma. Ma alcune ne lasciò nel ventre e intorno all’ombelico a ricordo dell’antica pena.

Quando dunque la natura umana fu tagliata in due, ogni parte, vogliosa della propria metà, le si attaccava, e gettandosi le braccia attorno, avviticchiandosi l’un l’altra, nella brama di fondersi insieme morivano di fame e in generale di inazione, perché nulla volevano fare l’una staccata dall’altra. E ogni volta che una parte moriva e l’altra restava sola, questa superstite andava cercando un’altra metà, ed a quella si avviticchiava sia che per caso incontrasse parte di una femmina intera (che appunto oggi noi chiamiamo donna), sia che incontrasse la metà di un uomo. E così morivano. Ma impietositosi Zeus, ricorre a un’altra trovata e traspone i loro genitali sul davanti: fino ad allora l’avevano avuti nella parte esterna e così gli uomini generavano e riproducevano non fra di loro, ma in terra come le cicale. Li traspose dunque davanti e per mezzo di essi rese possibile la fecondazione fra di essi, attraverso il sesso del maschio in quello della femmina. E ciò appunto con lo scopo che, se nell’avvinghiarsi si incontrasse maschio con femmina, generassero e riproducessero la specie; se invece un maschio si imbattesse in un maschio, provassero sazietà in quell’accoppiamento, smettessero e si rivolgessero ai loro lavori e alle altre occupazioni della vita. Ecco dunque da quanto tempo l’amore reciproco è connaturato negli uomini: esso ci restaura l’antico nostro essere perché tenta di fare di due una creatura sola e di risanare così la natura umana.

Attraverso l’amore l’uomo torna alla natura intera originaria

Ognuno di noi è dunque la metà di un umano resecato a mezzo com’è al modo delle sogliole: due pezzi da uno solo; e però sempre è in cerca della propria metà. [...] E se ad essi, mentre insieme giacciono, apparisse Efesto con i suoi strumenti e chiedesse: “Cos’è che volete, o uomini, voi, l’uno dall’altro?”. E rimanendo quelli dubbiosi, di nuovo chiedesse: “Forse che desiderate soprattutto essere sempre quanto più possibile una cosa sola l’uno con l’altro, affinché notte e giorno mai dobbiate lasciarvi? Se questo desiderate vogliate fondervi e plasmarvi in un essere solo, affinché, di due divenuti uno, possiate

¹ Allusione al mito che racconta la rivolta dei giganti, fra cui Efialte e Oto, contro Zeus, che aveva confinato nel Tartaro, la parte infima del mondo, i Titani loro fratelli. Il mito è richiamato da Omero nell’*Iliade* (V, 385) e nell’*Odissea* (XI, 305-320).

vivere entrambi così uniti come un essere solo, e quando vi colga la morte, anche laggiù nell'Ade siate uno, invece di due, in un'unica morte. Orsù vedete se è questo che volete e se vi farebbe lieti ottenerlo...”.

A queste parole, sappiamo bene che nessuno contraddirebbe, né mostrerebbe di desiderare altra cosa, ma semplicemente avrebbe l'impressione di aver udito proprio quello che da sempre desiderava, di congiungersi cioè e di fondersi con l'amato per formare, di due, un essere solo. E la spiegazione di questo sta qui, che tale era l'antica nostra natura, e noi eravamo tutti intieri: a questa brama di intierezza, al proseguirla, diamo il nome di amore. Prima di allora, lo ripeto, eravamo uno; ma ora per la nostra arroganza il dio ci ha divisi e dispersi, come gli Arcadi lo sono stati dai Lacedemoni². E c'è da temere che, se non siamo corretti verso gli dèi, non si venga di nuovo spaccati e non si debba andare in giro come certe figure in bassorilievo delle stele, resecate a metà attraverso il naso, ridotti come mezzi dadi. Ecco perché bisogna esortare ogni uomo ad essere rispettoso degli dèi, per evitare questa rappresaglia e per raggiungere quel bene di cui ci è guida e maestro amore³.

2 La regione dell'Arcadia, nel Peloponneso centrale, dal secolo VI a.C. subì l'espansionismo di Sparta (Lacedemone).

3 Il racconto prosegue mostrando che le metà nate dagli androgini tendono all'amore eterosessuale, le metà nate dai maschi e dalle femmine delle origini tendono all'amore omosessuale, rispettivamente maschile e femminile.

[Platone, *Opere*, tr. di F. Sartori, Laterza, Bari 1967, vol. I, pp. 681-685]

Competenze

Riflettere e valutare

1 “Plasmare le anime coi miti”: spiega quale funzione educativa Platone attribuisce ai racconti mitici (max 3 righe).

2 Prendendo spunto dal brano della *Repubblica*, immagina un dialogo sul mito tra Platone e un sostenitore degli antichi poemi epici. Nel costruire il dialogo puoi far riferimento a quanto hai appreso sul mito greco, alla polemica di Eraclito contro i poeti, alla critica di Senofane contro gli dèi tradizionali, al mito di Protagora – ricostruito da Platone – sull'origine della *pólis* (max 3 righe).

Individuare e comprendere

3 Il racconto di Aristofane nel *Simposio* è frutto dell'inventiva; esso cerca però di mettere in luce un aspetto reale dell'amore. Quale? E come viene considerato tale aspetto?